

## Prezzo di Associazione

Udine e Provincia	1.20
— trimestre	11
— semestre	22
— annuo	44
— biennio	88
— triennio	132
— quinquennio	260
— decennio	520
Le associazioni non dicono al	
Abbonamento rinnovato.	
Una parola in tutto il Regno o	
tempo 6 — Arretrato cost. 15.	

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga centesimi 50
— In tre pagine dopo la data
del Gennaio centesimi 80 — Nelle
quattro parate centesimi 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.
Si pubblica tutta l'argomentazione
risolutiva. — I manoscritti non si
ritengono. — Lettere e plegg
non arrancate si rispettano.

# Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Per le Associazioni e per le Inserzioni rivolgersi all'Ufficio del giornale, in Via dei Giorgi, o presso il signor Giandomenico Zorzi Via S. Bartolomeo N. 14. Udine

## LETTERA ENCIGLICA

di Sua Santità Leone XIII

ai Patriarchi, Primi, Arcivescovi, e  
Vescovi tutti del mondo cattolico e  
avanti grazia e comunione colla Sede  
Apostolica.

(Versione Ufficiale)

Venerabili fratelli  
Salute ed Apostolica Benedizione

Quella lunga e niquitosissima guerra messa alla divina autorità della Chiesa, ha condotto al punto a cui essa tendeva; vale a dire al comune pericolo della umana società e specialmente del civile principato, sul quale massimamente poggia la pubblica salvezza. — Il che apparecchia avvenuto specialmente in questo nostro tempo. Imperocchè oggi le popolari cupidigie ricusano più audacemente che mai qualsiasi autorità di comando e tanta è dovunque la licenza, tanto frequenti le sedizioni e i tumulti, che coloro i quali reggono la cosa pubblica, non solo si veggono spesso negata la obbedienza, ma non abbastanza tutelata la stessa incolumità personale. Da lungo tempo infatti si è adoperato in guisa che essi venissero in disprezzo e in odio alla moltitudine ed allo erompere delle fiamme del concepito livore, molte volte in breve spazio di tempo la vita dei principi è stata o corrotta insidie o con aperti assassinii cercata a morte. Fu presa testé d'orrorre tutta Europa alla nefanda uccisione d'un potissimo imperatore, e mentre sono ancora attonti gli animi per la grandezza di tale scelleraggine, uomini perduti non hanno ritengo di lasciar pubblicamente minacce ed intimidazioni agli altri principi d'Europa.

Questi pericoli, che ci sono dinanzi agli occhi, dei comuni interessi. Ci mettono gravemente in pericolo, imperocchè veridicamente quasi continuamente minacciate la sicurezza dei principi e la tranquillità dei regni unitamente alla salut dei popoli. — Tuttavia però la divina virtù della cristiana religione forni alla cosa pubblica solidi fondamenti di stabilità e di ordine, tosto che penetra nei costumi e nelle istituzioni civili. Della qual virtù non piccolo né ultimo frutto si è l'equo e saggio temperamento dei diritti e dei doveri nei principi e nei popoli. Imperocchè nei precetti e negli esempi di Cristo Signore è meravigliosa virtù di contenere nel dovere tanto quelli che obbediscono quanto quelli che comandano, e di mantenere fra essi quella naturale cospirazione e quasi armonia di volontà, donde nasce il tranquillo ed imperturbato corso delle pubbliche cose. — Per lo che, essendo Noi per beneficio di Dio, preposti a reggere la Chiesa cattolica, custode ed interprete delle dottrine di Cristo, giudichiamo esser dovere della Nostra autorità, Venerabili Fratelli, di ricordare pubblicamente ciò che esige da ciascuno in questo genere di cose la cattolica verità; dal che emergerà evidentemente per qual via ed in qual modo si debba in tanto pauroso stato di cose provvedere alla pubblica salute.

Abbenchè l'uomo, spinto da una tal quale superbia e contumacia cerchi spesso di spezzare i freni del comando, tuttavia non mai arrivò a potere non obbedire a nessuno. Imperocchè in qualunque società e comunità umana è necessario vi siano alcuni che comandano; affinchè la società priva del principio o del capo, da cui sia retta, non si lasci e non sia impedita di conseguire quel fine per il quale si formò e si costituit.

— Però se non si potò arrivare a togliere dal seno della società civile la potestà reggitrice, furono certo adoperate tutte le arti per togliere ad essa forza e smarrire la maestà, e ciò massimamente nel secolo XVI

quando una funesta novità di opinioni infatuò moltissimi. Da quel tempo, la moltitudine non solo volle dare a se stessa una libertà più larga del convenevole, ma sembrò evidentemente voler soggiare a suo talento la origine e la costituzione della civile società. Che anzi moltissimi dei tempi nostri, camminando sulle orme di coloro che nel secolo passato si dette il nome di filosofi, dicono che ogni potere viene dal popolo; per cui coloro che esercitano questo potere non lo esercitano come proprio ma come dato a loro dal popolo, e altresì dalla condizione; che dalla volontà dello stesso popolo, da cui il potere fu dato, possa venir revocato. Da costoro però dissentono i cattolici, i quali il diritto di comandare derivano da Dio, come dal suo naturale e necessario principio.

Importa però notare qui che coloro i quali saranno preposti alla pubblica cosa, possano in talune circostanze essere eletti per volontà e deliberazione della moltitudine, senza che a ciò sia contraria o ripugni la dottrina cattolica. Cella quale acceca tuttavia si designa il principe, ma non si confondono i diritti del principe; non si dà l'impero, ma si stabilisce da chi deve esser amministrato. — Né qui si fa questione dei modi del pubblico reggimento; poichè non havvi alcuna ragione perché la Chiesa non approvi il principe d'uno o di molti purchè esso sia giusto e rivolto al comune vantaggio. Per lo che, salva la giustizia, non s'impedisce ai popoli di procacciarsi quel genere di reggimento che meglio convenga alle loro indole, o alle istituzioni ed ai costumi dei loro maggiori.

Del resto, per quel che riguarda la potestà di comandare, la Chiesa rettamente insegna che essa proviene da Dio; imperocchè ciò essa trova apertamente attestato nelle sacre Lettere e nei monumenti della cristiana antichità; né inoltre si può escogitare alcuna dottrina che sia più conveniente alle ragioni e più consentanea alla salute dei principi e dei popoli.

Infatti i libri del Vecchio Testamento in molti luoghi chiarissimamente confermano che in Dio è la fonte della umana potestà. *Per me i re regnano... per me comandano i principi e i potenti amministrano la giustizia* (1). E altrove. *Date ascolto voi che reggete le nazioni... poichè da Dio vi è dato la potestà e la virtù dall'Altissimo* (2). Il che si contiene anche nel libro dell'Ecclesiastico: *A ciascuna gente Iddio prepose il reggente* (3). Queste cose nondimeno che da Dio avevano appreso, gli uomini a poco a poco disimpararono per la pagana superstizione; la quale, come le vere specie delle cose e moltissime nozioni, così corruppe anche la forma genuina e la bellezza del principio. Di poi, quando risplendette il cristiano Evangelio, la vanità cedette alla verità, e nuovamente incominciò a brillare quel nobilissimo e divino principio da cui onora ogni autorità.

Al Preside Romano il quale credeva di avere ed ostentava la potestà di assolvere e di condannare, Cristo Signore rispose: *non arresti potestà alcuna contro di me se ciò non ti fossi dato dall'alto* (4). Sant'Agostino spiegando questo passo, impariamo, scrive, *ciò che egli disse, il che lo insegnò anche per bocca dell'Apostolo, che non vi ha potestà se non da Dio* (5). Imperocchè la incorrotta voce degli Apostoli fu sempre come una immagine della dottrina e dei precetti di Gesù Cristo. Ai Romani, sudditi di principi pagani, Paolo da questa sublima e gravissima sentenza: *Non c'è potestà se non da Dio*; dal che come dalla causa conchiude: *Il principe è ministro di Dio* (6).

Questa stessa dottrina, alla quale erano stati educati, professorarono e si sforzarono di propagare i Padri della Chiesa: *Non attribuiamo, dice S. Agostino, la potestà di dare regno ed impero, se non al vero Dio*.

(7). Nella stessa sentenza S. Giovanni Crisostomo dice: *Che vi sieno i principati e che alcuni comandino ed altri sieno soggetti e che tutto non vada a caso e in disordine... dico: essere opera della divina sapienza* (8).

Questo stesso attestò S. Gregorio Magno dicendo: *Confessiamo che la potestà agli Imperatori ed ai Re è data dal cielo* (9). Anzi i santi dotti presero ad illustrare questi stessi precetti anche col lume naturale della ragione, affinchè anche a quelli che hanno per duce la sola ragione, essi fossero apparsi del tutto retti e veri. — E invero la natura, o meglio l'autore della natura Iddio impone agli uomini di vivere in società; il che è, luminosamente dimostrato e dalla facoltà di favellare che è la più grande conciliazione della società, e da moltissime innate tendenze dell'anima e dalle molte e grandi cose necessarie, che gli uomini solitari non possono conseguire e che uniti ed associati agli altri conseguono.

Ora poi non può né esistere né concepirsi società, in cui alcuno non temperi le volontà dei singoli in guisa da formare di tutte una cosa sola e rettamente non le diriga al bene comune. Velle dunque Dio che nella civile società fossero coloro che comandassero alla moltitudine. — Ed è inoltre assai importante che coloro per cui autorità la cosa pubblica è amministrata, debbano poter obbligare in guisa i cittadini ad obbedire che il non obbedire per questi sia peccato. Nessuno degli uomini però ha in sè o da sè di che potere con siffatti vincoli di comando legare la libera volontà degli altri. Unicamente a Dio creatore di tutte le cose e legislatore appartiene questa potestà; e quelli che in esercitano è necessario la esercitino come loro comandata da Dio. *Uno è il legislatore e il giudice che può perdere e liberare* (10).

Il che si avverrà ugnalmente in ogni genere di potestà. Quella che è nei sacerdoti è tanta nota che proviene da Dio, che questi presso tutti i popoli son ritenuti e chiamati ministri di Dio. Similmente quella dei padri di famiglia reca espressa in sè una certa effigie e forma dell'autorità di Dio da cui ogni parentità s'intesta in cielo ed in terra (11). Per tal modo i diversi generi di potestà hanno tra loro mirabili somiglianze, imperocchè qualsivoglia impero ed autorità trae origine dall'unico e stesso autore e signore che è Dio.

Coloro i quali pretendono che la civile società sia nata dal libero consenso degli uomini, derivando dallo stesso fonte l'origine della stessa potestà, dicono che ciascun uomo cedette una parte del suo diritto e volontariamente tutti si dette in potere di colui nel quale fosse accumulata la somma dei loro diritti. Ma è grande errore non vedere, ciò che è manifesto, che cioè gli uomini non essendo una razza solivaga, fuori della loro stessa libera volontà, sono portati dalla natura alla sociabile comunanza; inoltre il patto, di cui si parla, è manifestamente fantastico e fittizio e non vole a dare alla politica potestà tanta forza, dignità, stabilità quanta ne richiedono la tutela della pubblica cosa e i comuni vantaggi dei cittadini. Tutte queste qualità e tutti questi presidi allora soltanto avrà il principato, quando si faccia derivare da Dio augusta e santissima fonte.

Della qual sentenza nessuna sa ne può trovare che sia più vera non solo ma anche più vantaggiosa. Imperocchè la potestà dei civili reggitori, essendo quasi una comunione della potestà divina, acquista di continuo per questo stesso motivo una dignità maggiore della umana; non già quella empia e grandemente absurdà attribuita talvolta agli imperatori pagani che si arrogarono onori divini, ma quella vera e solida ed avuta quasi per dono e beneficio divino. Per cui sarà d'uopo che i cittadini siano soggetti ed obbedienti ai principi come a Dio, non tanto per timore delle pene

quanto per riverenza della maestà, non tanto per motivo di adulazione quanto per coscienza di dovere. Con che lo impero starà molto più stabilmente collocato nel suo grado. Imperocchè i cittadini, sentendo la forza di questo dovere, debbono necessariamente aborrire dalla nequizia e dalla contumacia, persuasi come debbono essere, che chi resiste alla reggitrice potestà, resiste alla volontà divina; che chi ricusa onore ai principi, lo ricusa a Dio stesso.

In questa dottrina Paolo Apostolo erudi specialmente i romani: ai quali sulla riverenza che si deve ai principi scrisse, con tanta autorità e tanto peso da non potersi concepire nulla di più grave. *Ogni anima sia soggetta alle alte potestà, imperocchè non vi ha potere se non da Dio e quelli che vi sono, da Dio sono ordinati. Per quanto chi resiste al potere, resiste all'ordine di Dio. E quelli che resistono, procacciano a se stessi la loro condanna... State adunque necessariamente soggetti, non solo per l'ira, ma anche per coscienza* (12). Consentanea a questa è quella preclara sentenza del Principe degli Apostoli Pietro: *state soggetti ad ogni umana creatura per Iddio sia al Re come superiore, sia ai duci come incaricati da Dio a vendicare le cattive ed a premiare le buone azioni, perché così è la volontà di Dio* (13).

Una sola ragione possono aver gli uomini di non obbedire, se cioè si protenda da essi alcuna cosa che al diritto naturale e divino apertamente ripugni; imperocchè tutte le cose nelle quali si viola la legge di natura e la volontà di Dio, è ugualmente iniqua tanto il comandante quanto l'eseguirlo. Se ad alcuno dunque avvenga di trovarsi costretto a scegliere fra queste due cose, vale a dire a disprezzare i comandi di Dio; o quelli dei principi, si deve obbedire a Gesù Cristo il quale comandò di rendere a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio (14), ad esempio degli Apostoli si deve coraggiosamente rispondere: *Fu duoco obbedire piuttosto a Dio che agli uomini* (15). Né tuttavia coloro che in tal modo si comportano, sono da accusarsi di aver mancato all'obbedienza, poichè se il volere dei principi ripugna col volere e colle leggi di Dio, essi stessi eccezion fanno tra loro mirabili somiglianze, imperocchè qualsivoglia impero ed autorità trae origine dall'unico e stesso autore e signore che è Dio.

Coloro i quali pretendono che la civile società sia nata dal libero consenso degli uomini, derivando dallo stesso fonte l'origine della stessa potestà, dicono che ciascun uomo cedette una parte del suo diritto e volontariamente tutti si dette in potere di colui nel quale fosse accumulata la somma dei loro diritti. Ma è grande errore non vedere, ciò che è manifesto, che cioè gli uomini non essendo una razza solivaga, fuori della loro stessa libera volontà, sono portati dalla natura alla sociabile comunanza; inoltre il patto, di cui si parla, è manifestamente fantastico e fittizio e non vole a dare alla politica potestà tanta forza, dignità, stabilità quanta ne richiedono la tutela della pubblica cosa e i comuni vantaggi dei cittadini. Tutte queste qualità e tutti questi presidi allora soltanto avrà il principato, quando si faccia derivare da Dio augusta e santissima fonte.

Della qual sentenza nessuna sa ne può trovare che sia più vera non solo ma anche più vantaggiosa. Imperocchè la potestà dei civili reggitori, essendo quasi una comunione della potestà divina, acquista di continuo per questo stesso motivo una dignità maggiore della umana; non già quella empia e grandemente absurdà attribuita talvolta agli imperatori pagani che si arrogarono onori divini, ma quella vera e solida ed avuta quasi per dono e beneficio divino. Per cui sarà d'uopo che i cittadini siano soggetti ed obbedienti ai principi come a Dio, non tanto per timore delle pene

ma per riverenza della maestà, non tanto per motivo di adulazione quanto per coscienza di dovere. Con che lo impero starà molto più stabilmente collocato nel suo grado. Imperocchè i cittadini, sentendo la forza di questo dovere, debbono necessariamente aborrire dalla nequizia e dalla contumacia, persuasi come debbono essere, che chi resiste alla reggitrice potestà, resiste alla volontà divina; che chi ricusa onore ai principi, lo ricusa a Dio stesso.

In questa dottrina Paolo Apostolo erudi specialmente i romani: ai quali sulla riverenza che si deve ai principi scrisse, con tanta autorità e tanto peso da non potersi concepire nulla di più grave. *Ogni anima sia soggetta alle alte potestà, imperocchè non vi ha potere se non da Dio e quelli che vi sono, da Dio sono ordinati. Per quanto chi resiste al potere, resiste all'ordine di Dio. E quelli che resistono, procacciano a se stessi la loro condanna... State adunque necessariamente soggetti, non solo per l'ira, ma anche per coscienza* (12). Consentanea a questa è quella preclara sentenza del Principe degli Apostoli Pietro: *state soggetti ad ogni umana creatura per Iddio sia al Re come superiore, sia ai duci come incaricati da Dio a vendicare le cattive ed a premiare le buone azioni, perché così è la volontà di Dio* (13).

Una sola ragione possono aver gli uomini di non obbedire, se cioè si protenda da essi alcuna cosa che al diritto naturale e divino apertamente ripugni; imperocchè tutte le cose nelle quali si viola la legge di natura e la volontà di Dio, è ugualmente iniqua tanto il comandante quanto l'eseguirlo. Se ad alcuno dunque avvenga di trovarsi costretto a scegliere fra queste due cose, vale a dire a disprezzare i comandi di Dio; o quelli dei principi, si deve obbedire a Gesù Cristo il quale comandò di rendere a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio (14), ad esempio degli Apostoli si deve coraggiosamente rispondere: *Fu duoco obbedire piuttosto a Dio che agli uomini* (15). Né tuttavia coloro che in tal modo si comportano, sono da accusarsi di aver mancato all'obbedienza, poichè se il volere dei principi ripugna col volere e colle leggi di Dio, essi stessi eccezion fanno tra loro mirabili somiglianze, imperocchè qualsivoglia impero ed autorità trae origine dall'unico e stesso autore e signore che è Dio.

Coloro i quali pretendono che la civile società sia nata dal libero consenso degli uomini, derivando dallo stesso fonte l'origine della stessa potestà, dicono che ciascun uomo cedette una parte del suo diritto e volontariamente tutti si dette in potere di colui nel quale fosse accumulata la somma dei loro diritti. Ma è grande errore non vedere, ciò che è manifesto, che cioè gli uomini non essendo una razza solivaga, fuori della loro stessa libera volontà, sono portati dalla natura alla sociabile comunanza; inoltre il patto, di cui si parla, è manifestamente fantastico e fittizio e non vole a dare alla politica potestà tanta forza, dignità, stabilità quanta ne richiedono la tutela della pubblica cosa e i comuni vantaggi dei cittadini. Tutte queste qualità e tutti questi presidi allora soltanto avrà il principato, quando si faccia derivare da Dio augusta e santissima fonte.

Della qual sentenza nessuna sa ne può trovare che sia più vera non solo ma anche più vantaggiosa. Imperocchè la potestà dei civili reggitori, essendo quasi una comunione della potestà divina, acquista di continuo per questo stesso motivo una dignità maggiore della umana; non già quella empia e grandemente absurdà attribuita talvolta agli imperatori pagani che si arrogarono onori divini, ma quella vera e solida ed avuta quasi per dono e beneficio divino. Per cui sarà d'uopo che i cittadini siano soggetti ed obbedienti ai principi come a Dio, non tanto per timore delle pene

l'onore e l'incolumità dei Principi, la quiete e la salute delle città. Ottimamente eziandio si provvede alla dignità dei cittadini: ai quali nell'obbedienza stessa è dato conservare quel decoro che è consentaneo al grado dell'uomo. Imperocchè essi comprendono che iunzani al giudizio di Dio non havvi né schiavo, né libero, e che uno è di tutti il Signore, ricco verso tutti quelli che lo invocano (17) e che quindi essi son soggetti ed obbediscono ai Principi perchè questi portano in certo modo la immagine di Dio, a cui servire è regnare.

La Chiesa poi si adoperò sempre affinchè questa forma cristiana della civile potestà non solo entrasse nelle menti, ma anche fosse espressa nella vita pubblica e nei costumi dei popoli. Finchè al governo della cosa pubblica sedettero gli imperatori pagani, i quali dalla superstizione erano impediti ad elevarsi a questa forma d'impero che abbiamo adorato, procurò d'instillarla nelle menti dei popoli i quali appena ricevevano le cristiane istituzioni, doveano tosto informare ad esse la loro vita. Perciò i pastori delle anime, rinnovando gli esempi di Paolo Apostolo, con somma cura e diligenza usarono comandare ai popoli di esser soggetti e di obbedire ai principi ed alle potestà (18) e similmente di pregare Dio per tutti gli uomini ma specialmente per i re, per tutti coloro che sono in alto: imperocchè questa è cosa grata a Dio nostro Salvatore (19). E a questo proposito chiamassimi documenti ci lasciarono gli antichi cristiani: i quali sebbene fossero dai pagani imperatori ingiustissimamente e crudelissimamente perseguitati, giammari però cessarono di esser loro obbedienti e sottomessi, di guisa che sembravano gareggiare quelli di crudeltà questi di ossequio. Questa loro modestia, questa certa volontà di obbedire era talmente nota che non poteva essere messa in dubbio per nessuna calunnia o malizia dei nemici. Per la qual cosa quelli che pubblicamente doveano perorare presso gli imperatori in favore del nome cristiano, adoperavano specialmente questo argomento per dimostrare essere ingiusto che le leggi perseguitassero i cristiani, i quali a saputa di tutti erano esemplarmente osservatori delle leggi.

Così Atenagora confidentemente diceva a Marco Aurelio Antonino ed a Lucio Aurelio Commodo, figlio di lui: *Voi lasciate che noi, i quali non facciamo nulla di male, ansi... ci comportiamo più piamente e più giustamente che ogni altro sia verso Dio sia verso il vostro impero, siamo perseguitati, spagliati, discacciati* (20). Parimenti Tertulliano apertamente lodava i cristiani come i migliori e più sicuri amici dell'Impero: *Il Cristiano non è nemico di alcuno né anche dell'Imperatore, cui sa essere stato costituito dal suo Dio e quindi è d'uopo che lo ami, lo riverisca e lo onori e lo voglia salvo con tutto il romano impero* (21). Né dubitava di assicurare che entro i confini dell'impero tanto più scendeva il numero dei nemici, quanto più cresceva quello dei cristiani. *Ora pochi nemici avete per la moltitudine dei cristiani, poichè avete quasi tutti cittadini cristiani, in quasi tutte le città* (22). Della stessa cosa si ha anche una preclara testimonianza nella *Epistola a Diogneto*, la quale conferma che i cristiani erano soliti in quel tempo non solo di obbedire alle leggi, ma che in ogni specie di dovere facevano più e con più perfezione di quello a cui dalle leggi stesse erano obbligati. *I cristiani obbediscono alle leggi, che sono scritte e col loro genere di vita superano le stesse leggi*.

Diversamente però andavano le cose quando dagli editti degli Imperatori e dai Pretori veniva loro minacciosamente imposto di apostatare dalla fede cristiana o di mancare in qualsivoglia altro modo al loro dovere; nei quali casi essi certamente vollero piuttosto dispiacere agli uomini che a Dio. Ma in queste stesse circostanze tanto era lungi da loro l'idea di far la menoma sedizione o di spregiare la imperatoria maestà, che essi si restrinsevano a questo solo, vale a dire a confessare di esser cristiani e di non voler in alcun modo tradire la loro fede. Del resto non maechinavano alcuna resistenza; ma placidamente ed allegramente andavano all'eccluse del carcere, in guisa che la grandezza dei tormenti era inferiore alla grandezza del loro animo.

Né diversamente in quegli stessi tempi la forza delle cristiane doctrine fu efficace nella milizia. Imperocchè era costume del soldato cristiano di accoppiare una somma

fortezza con un amore sommo della militare disciplina ed all'altezza del coraggio aggiungere una fedeltà incrollabile verso il principa. Che se si pretendesse da lui qualche cosa che non fosse onesta, come violare i diritti di Dio, o rivolgere il ferro contro gli innocenti discepoli di Cristo, allora egli riusciva di eseguire il comando in modo però da preferire d'abbandonare la milizia o morire per la religione, che resistere con sedizioni e tumulti alla pubblica autorità.

Dopo che gli stati ebbero principi cristiani, molto più insistette la Chiesa nello affermare e nel predicare quanto fosse inviolabile l'autorità dei governanti: dal che doveva avvenire che ai popoli quando pensavano al principato, veniva innanzi alla mente una specie di maestà sacra, dalla quale erano spinti a nutrire verso i principi maggior riverenza ed amore. E perciò spianamente provvise affinchè i re fossero solennemente consecrati, come per comando di Dio era stabilito nell'antico Testamento.

Quando poi la civile società come suscitata dalle ruine dell'impero romano risorse alla speranza della cristiana grandezza, i Pontefici Romani, istituì il *sacro impero*, consacraronlo in modo singolare la politica potestà. Una nobilità grandissima s'aggiunse con ciò al principato; né è da porsi in dubbio che questa pratica avrebbe sempre grandemente giovanato alla religiosa e civile società se i principi ed i popoli avessero sempre avuto mire uniformi a quelle della Chiesa.

E infatti le cose rimasero quiete ed assai prospere finchè fra le due potestà durò concorde amicizia. Se tumultuando peccavano i popoli, era pronta conciliatrice di tranquillità la Chiesa che tutti richiamava al dovere, e le violente cupidigie, parte colla dolcezza, parte coll'autorità, infrenava. Similmente se nel governo peccavano i principi, allora essa andava dinanzi ai medesimi e ricordando loro i diritti, le necessità, i giusti desiderii dei popoli, li persuadeva alla equità, alla clemenza, alla benignità. Per tal modo, spesse volte fu ottenuto di rimuovere i pericoli di tumulti e di guerre civili.

Al contrario le doctrine dai moderni inventate circa la potestà politica arrivarono di già agli uomini grandi calamità ed è da temersi che apportino per l'avvenire i mali estremi. Imperocchè non voler derivare dall'autorità di Dio il diritto di comandare, altro non è che voler strappare dalla politica potestà il suo più bello splendore e toglierle le maggiori sue forze. Quando poi la fanno dipendere dall'arbitrio della moltitudine, asseriscono in primo luogo una fallace opinione; e in secondo luogo ponono il principato su troppo leggero ed instabile fondamento. Imperocchè da siffatte opinioni quasi da altrettanti stimoli aizzate le popolari cupidigie più audacemente insorgerranno e con grande rovina della cosa pubblica, facilmente trascederanno a ciechi tumulti e ad aperta sedizione. Infatti dopo quella che chiamano *Riforma*, i cui promotori e duci radicalmente oppugnarono con nuove doctrine la sacra e civile potestà, repentina tumulti ed audacissime ribellioni seguirono specialmente in Germania, e ciò con tanto incendio di domestica guerra e con tanta strage, che pareva non ci fosse alcun luogo immune da tumulti e mondo da sangue. — Da quella eresia ebbero origine nel secolo passato la falsa filosofia e quel diritto che chiamano *nuovo* e la sovranità popolare e quella trasmodante licenza, che moltissimi ritengono soltanto per libertà. Da ciò si è venuto alle finitimi pesti che sono il *Comunismo*, il *Socialismo*, il *Nichilismo*, orrendi mali e quasi morte della civile società. Eppur tuttavia molti grandemente si sforzano ad allargare la violenza di tanti mali e sotto le viste di alleviare la moltitudine suscitarono grandi incendi di miseria. Queste cose che ora ricordiamo non sono né ignote, né molto lontane.

Quello poi che è anche più grave si è che non hanno i principi rimedi efficaci in tanti pericoli a ristabilire la pubblica disciplina ed a pacare gli uomini. Si munitono dell'autorità delle leggi e credono di potere colla severità delle pene infrenare coloro che turbano l'ordinamento pubblico. E giustamente; ma tuttavia è d'uopo seriamente considerare che nessuna efficacia di pena sarà mai da tanto da potere essa sola conservare gli stati. Imperocchè il timore, come egregiamente insegnà S. Tommaso,

è debole fondamente: poichè quelli che sono sottomessi per timore, se occorrà un'occasione nella quale possano sperare la impunità, contro coloro che presiedono insorgono tanto più ardacemente, quanto più contro voglia per solo timore erano tenuti a freno. Ed inoltre dal troppo timore molti cadono nella disperazione e la disperazione spinge a tutti i più audaci attentati (23). Il che quanto sia vero, abbastanza abbiamo provato colla esperienza. Pertanto è necessario trovare una più alta ed efficace ragione di obbedire e assolutamente stabile che non può esser fruttuosa la stessa severità delle leggi se gli uomini non sieno spinti dal dovere e mossi dal timor salutare di Dio. Ciò poi può essere massimamente ottenuto dalla religione la quale colla sua forza influenza sugli animi, e piega le stesse volontà degli uomini, affinchè obbediscano ai reggitori non soltanto coll'ossequio, ma altresì colla benevolenza e colla carità che, è in ogni società umana la miglior custode della incolumità.

Per la qual cosa è da ritenere che ottimamente i Romani Pontefici provvidero ai comuni vantaggi, perchè di continuo ebbero cura di abbattere i superbi ed irrequieti spiriti dei *Novatori*, e spessissimo ammonirono quanto questi sieno pericolosi anche alla civile società. A questo proposito è degna di essere ricordata la sentenza di Clemente VII a Ferdinando Re di Boemia e di Ungheria: *In questa causa della fede è racchiusa etiando la dignità ed utilità tua e quella degli altri principi, imperocchè non può quella esser divelta senza trarre seco la rovina delle cose vostre; il che chiarissimamente in alcuni di questi luoghi è stato veduto*. — E allo stesso riguardo risplendette la somma provvidenza e forza dei Nostri Predecessori, specialmente poi di Clemente XI, Benedetto XIV, Leone XIII, i quali, serpeggiando più largamente nei tempi successivi le peste delle false dottrine, e crescendo l'audacia delle sette, si adoperarono colla loro autorità a chiudere ad esse l'adito. — Noi stessi abbiamo parecchie volte denunciato quanto gravi pericoli sovrastino e nel tempo stesso abbiamo indicato quale sia la miglior maniera di allontanarli. Ai principi ed agli altri reggitori della pubblica cosa, offriamo il presidio della religione, ed esortiamo i popoli a sorvissi abbondantemente della langueza dei sommi beni somministrati dalla Chiesa. Ora noi cerchiamo che i principi intendano l'importanza e la necessità di questo presidio, loro nuovamente offerto, e del quale non ve ne ha alcuno che sia più valido, e caldamente li esortiamo nel Signore affinchè tutelino la religione e, ciò che interessa anche allo stato, lascino che la Chiesa goda di quella libertà, di cui senza ingiuria e comune detrimento non può esser privata. La Chiesa di Cristo non può certamente essere né sospetta ai principi, né invisa ai popoli. I principi essa ammonisce a seguire la giustizia, e a non deviar giammari dal dovere, ma nello stesso tempo rinforza e con molti mezzi aiuta la loro autorità. Le cose che si riferiscono all'ordine civile, essa riconosce e dichiara che appartengono alla loro potestà ed al loro supremo imperio: in quelle il cui giudizio, sebbene per diversa ragione, appartiene alla sacra ed alla civile potestà, essa vuole che esista fra ambedue la concordia, mered la quale si evitino all'una ed all'altra fumetti dissidi. Per ciò che riguarda i popoli, la Chiesa è nata per la salute di tutti gli uomini ed essa li amò sempre come una madre. È dessa certamente che colla sua carità infusa negli animi la mansuetudine, la mitezza nei costumi, la equità nelle leggi; e giammari nemica della onesta libertà detestò sempre il dominio della tirannia. Questa benemerita condotta che è propria della Chiesa e che è insita in lei, chiarissimamente con poche parole espresse Sant'Agostino: *Insegnate (la Chiesa) che i re provvedano ai popoli, che tutti i popoli sieno soggetti ai re: dimostrando in certo modo e non a tutti doversi tutto, ma a tutti doversi la carità ed a nessuno l'ingiuria* (24).

Per queste ragioni, Venerabili Fratelli, l'opera vostra sarà molto utile e al certo salutare, se porrete con Noi la vostra industria e tutti i mezzi che, la Dio mercè, sono in vostro potere a scongiurare i pericoli e i danni della società umana. Procurate o provvedete affinchè tutte quelle cose che sono insegnato dalla Chiesa cattolica circa la potestà e il dovere di obbedire, sieno a tutti presenti e diligente-

mente praticate nella vita. Dalla vostra autorità e magistero sieno i popoli spesso ammoniti a fuggire le sette proibite, a detestare le congiure ed a schivare qualsiasi sedizione: essi intendano che l'obbedienza di coloro i quali per causa di Dio obbediscono ai principi, è generosa obbedienza ed ossequio ragionevole. Poichè però è Dio che dà la salute ai re (25) e concede ai popoli di sedere nella bellezza della pace e nei tabernacoli della fiducia e nel riposo opulento (26) è d'uopo Lui pregare e supplicare, affinchè lo menti di tutti pieghi alla onestà ed alla verità, acquieti le ire, e la lungamente sospirata pace e tranquillità restituiscia alla terra.

Perchè poi più ferma sia la speranza di ciò impetrare, adoperiamo la intercessione e la salutare difesa di Maria Vergine gran madre di Dio, aiuto dei cristiani, tutela del genere umano: di S. Giuseppe, suo castissimo sposo, sul cui patrocinio moltissimo confida la Chiesa universale; di Pietro e Paolo principi degli Apostoli, custodi e vindici del nome cristiano.

Frattanto auspicio dei doni divini, a Voi Venerabili Fratelli, al Clero ed al popolo alle vostre cure affidato impartiamo affettuosissimamente nel Signore l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso San Pietro il di 29 Giugno 1881, anno quarto del Nostro Pontificato:

LEONE PP. XIII

- (1) Prov. VIII, 16-16. — (2) Sap. VI, 3, 4. — (3) Eccl. XVII, 14. — (4) Ioan. XIX, 11. — (5) Tract. CLVI in Isaias. n. 5. — (6) Ad Rom. XIII, 1, 4. — (7) De Civ. Dei, lib. V, cap. 21. — (8) In epist. ad Rom. homil. XXXIII, n. 1. — (9) Epist. lib. II, epist. 31. — (10) facob. IV, 12. — (11) Ad Ephes. III, 15. — (12) Ad Rom. XII, 2, 2. — (13) I Petri II, 13, 15. — (14) Matt. XXII, 21. — (15) Actor. v. v. 29. — (16) Sap. VI, 4, 5, 6, 8. — (17) Ad Rom. X, 12. — (18) id Tit. III, 1. — (19) I Timoth. II, 1-3. — (20) Legat. pro Christianis. — (21) Apolog. Princip. I, 1, cap. 10. — (24) De morib. Eccl. lib. I, cap. 80. — (25) Psal. CXLI, II, 11. — (26) Isai. XXXII, 18.

### Udienza del pellegrinaggio slavo

Telegrammi dell'Unione

Roma, 5, ore 17.

Il ricevimento del pellegrinaggio slavo è rieccetto imponentissimo. Ha avuto luogo nell'atrio superiore della Basilica Vaticana.

I pellegrini erano oltre 1300.

Sua Santità è entrata nell'aula alle ore 12 e 3/4, in sedia gestatoria, fiancheggiata dai labelli, circondata da 27 Cardinali e da inudito numero di pretati.

Il Santo padre indossava la morzetta e la stola concistoriale. Al suo ingresso è stato salutato da un'immenso entusiasmata acclamazione, che pareva non potesse cessare.

Il baciavano è terminato alle 3 e 3/4.

Roma, 5, ore 18. 15.

Mons. Strossmayer ha letto uno stupendo indizioso istino. Giunto alla sentenza « *Ubi Petrus ibi Ecclesiae* » pronunciata da lui con accento solenne, è scoppiato un triplice e colossale grido di adesione, che rimbombò per la piazza di S. Pietro.

Il Papa rispose in latino con un discorso dotto, affettuoso, spirato.

Roma, 5, ore 18. 40.

L'aspetto della sala era imponente. Il trono molto elevato, era stato collocato in fondo alla sala e fiancheggiato da Cardinali seduti.

Vi assistevano Mons. Ricci e Mons. Macchi e tutte le altre cariche di Corte. I comandanti della Guardia Nobile, Palatina Svizzera e Gendarmi erano in grande uniforme.

I pellegrini erano bellamente schierati; i costumi che indossavano alcuni di essi, splendidi e riechissimi.

L'Eminentissimo Ledochowski presentò il pellegrinaggio.

Una folla straordinaria assiepava la gran porta di bronzo, per assistere all'escita dei pellegrini. Ordine perfetto.

Roma, 5, 18. 50.

Domeni si ohindono in S. Clemente le funzioni religiose. Domattina alle 9,30 nella gran sala degli Svizzeri al Vaticano avrà luogo una solenne accademia poetico-musica che i pellegrini danno in onore di Leone XIII.

I cappellani cantori della Sistina contribuiranno a rendere l'accademia più solenne eseguendo cori e mottetti di classici scrittori sacri.

## IL RE KALAKAUA AL VATICANO

Togliamo dai giornali cattolici di Roma:

Domenica alle ore 5 pom. S. M. Davide Kalakaua Re del regno Hawaiano (isole Sandwick) accompagnata dal suo seguito, si recava al Palazzo Apostolico del Vaticano per fare atto d'omaggio alla Santità di Nostro Signore Papa Leone XIII.

Ricevuto con gli onori dovuti all'alto suo grado veniva intromesso nella sala del Trono, ove si trovavano ufficialmente a Sua Santità le LL. MM. il cardinale Iacobini segretario di Stato, ed Howard il quale si faceva interpretato tra il re e la Santità Sua. Il Santo Padre chiesti a Sua Maestà i particolari del suo regno, della sua costituzione politica, volle sapere se i cattolici si condonassero rottamente. Avvenne risposta affermativa, pregò S. Maestà di lasciare libertà al culto cattolico nei suoi Stati di che venne ampiamente assicurato dal Sovrano. Dopo aver rimesse nelle venerabili mani di S. Santità una lettera di Mons. Luigi Maigret, vescovo di Arat, nelle parti degli infedeli, e Vicario Apostolico nel regno Hawaiano, S. M. il re Kalakaua pregò S. Beatiardine di ricevere il suo seguito composto di Lord Charles Hastings Judd, ciambellano, del colonnello William N. Armstrong, ministro di Stato, del cav. Giovanni Gallani chiamato a far compagnia al re in Roma, e di un interprete.

Terminato il ricevimento, preceduto dalle guardie Svizzere, il Re Kalakaua ed i suoi si conlässero con monsignor Cataldi, cameriere di Corte alle gallerie ed in musei. Essi poi scenderanno nella Basilica Vaticana. Nella sera il Re recavasi a vedere il Colosso, ieri volle osservare il Palazzo dei Cesari, il Gianicolo, e alle 2 40 prevedeva la via di Parigi.

Il Re Kalakaua conosce molto bene la storia di Roma antica e dei suoi monumenti.

L'Arcipelago di Sandwick detto anche arcipelago di Hawaï è uno dei principali dell'Oceania ed è composto di 11 isole, fra le quali Havaï, Oceahou, Moon, Morotot, ecc., che contano circa mezzo milione di abitanti ed hanno per capitale Honolulu. Queste isole, delle quali s'aveva conoscenza fin dal 1542, furono ritrovate più tardi, nel 1778, dal celebre Cook, che diede loro il nome di lord Sandwick, primo lord dell'Ammiragliato. Missionari cattolici e protestanti dal 1820 vi operarono numerose conversioni, e la civiltà da quel'epoca vi ha fatto dei discreti progressi.

## Un'orme ingiustizia

Una nuova, inaudita ingiustizia si compie di questi giorni a danno del povero clero italiano.

E' noto in quale stato di disordine e di rovina si trovi l'Amministrazione del Fondo per il Culto certamente non per colpa del clero. Ora la Commissione governativa che rivede i conti al Fondo per il Culto, per riparare le malvergazioni constatatevi, è ricorsa ad un espediente addirittura inqualificabile. Ha sospeso col 1<sup>o</sup> di luglio i mandati di pagamento a tutti i rettori delle chiese congrigate, e dando al decreto di sospensione valore retroattivo, cioè, ritenendo la paga a chi l'ha guadagnata. Si potrà sperare che il ministero concederà questa enorme ingiustizia vi ponga riparo sollecitamente? Sarrebbe stato più logico, o meglio giusto, di punire esemplarmente gli incapaci o i ladri di quell'Amministrazione.

## Governo e Parlamento

## Notizie diverse

Affiora che in Senato prevale l'opinione di sospendere ogni deliberazione sul progetto di riforma elettorale finché non sia approvato o respinto dalla Camera quello sullo scrutinio di lista.

Credesi che la convegno per il prestito si firmerebbe entro la corrente settimana, ovvero nei primi giorni della settimana prossima.

La Gazzetta Ufficiale pubblica un decreto che sopprime il comando militare locale nella marina del Lago di Garda sedente a Pesciera.

Dicessi che l'onorevole Sella intenda ritirarsi dalla vita politica.

Si conferma la voce che l'ambasciata di Parigi verrà offerta ad un uomo politico del Parlamento. Si smentisce però che sia Crispi.

## ITALIA

**Napoli** — Verso le 3 pom. del 3 corr. l'arcivescovo di Napoli, Mons. Sanfelice, si è recato a visitare le LL. MM. il Re e la Regina, nella Reggia di Capodimonte.

L'arcivescovo, che era accompagnato dal suo segretario, Mons. Granite di Belmonte, è stato ricevuto a piedi dello scalone della Reggia da un ufficiale d'ordinanza del Re, e alla porta dell'appartamento da un aiutante di campo.

Introdotto prima nelle stanze del Re, o ricevuto da Lui con la più grande affabilità, s'interrattene a conversare con la M. S. per oltre mezz'ora. Poi fu ricevuto dalla Regina, con la quale pure si fermò a discorrere per qualche tempo.

Dopo di Mons. Sanfelice, anche il suo segretario venne presentato alle LL. MM. che mostraron di gradire moltissimo la visita cortese.

**Reggio - Emilia** — Leggiamo nell'*Italia Centrale* di Reggio:

Da parecchi giorni ci fu recata la notizia che il vulcano di fango più rimarchevole della nostra provincia, la *Salsa di Quercosa*, si è mosso straordinariamente ed ha spaventato gli abitanti di quei dintorni. Forti boati si odono fin dalla pianura, gatti di lava (non infuocati) si lasciano all'altezza di parecchi metri, un terremoto parziale sottra i terreni circostanti. Varie schiere di turisti e di curiosi partono alla volta di Reggiano per vedere davvicino il curioso fenomeno.

## ESTERI

## Francia

Il Consiglio municipale di Parigi ha deliberato un'altra volta di respingere senza esaminarli tutti gli affari che gli sarebbero mandati dalla Prefettura di polizia.

Secondo la *Presse* nel Consiglio dei ministri tenutosi il 3 fu decisa in massima il richiamo di Alberto Greve: la *Civilisation* sostiene invece che il governatore generale di Algeria offrì la sua dimissione in termini altrettanto duri che energici.

Il giornale realista aggiunge che il signor Greve insisté nella sua dimissione e lo prova si ha in questo che per disappunto egli informò il presidente del Consiglio del contenuto del telegramma che egli aveva diretto al Presidente della Repubblica.

Il principe Napoleone ha dichiarato non era possibile una coalizione con gli altri gruppi dell'antica unione conservatrice e che bisognava scegliere fra essi l'imperialismo. Cosicché alle prossime elezioni la parola d'ordine degli imperialisti sarà « Viascuno per sé. »

Più si avvicinano le elezioni in Francia, e più si aumenta il numero delle Conferenze realiste. Gli effetti che se ne ottengono pajono importanti.

## Germania

Un decreto imperiale firmato dal barone Manteuffel, governatore dell'Assia-Lorena, autorizza la nomina dell'abate Fleck a coadiutore del vescovo di Metz, e permette la pubblicazione di una bolla papale nell'Assia-Lorena.

## DIARIO SACRO

Giovedì 7 luglio

B. Benedetto XI papa

## Cose di Casa e Varietà

**Bollettino della Questura.** In Colleone di Montalbano si manifestava il primo corrente un incendio nell'ufficio Municipale che subbene spesso sull'abitazione arracca un danno rilevante distruggendo a guastato atti e documenti d'importanza. La causa è puramente accidentale.

— In S. Vito al Tagliamento scoppia pure un'incendio per causa del pari fortuita nel 2 corrente, ragionando un danno di L. 500 al possidente V. P. ed all'affittuario C. G.

— In Udine venne constatata contravvenzione all'art. 42 della legge di P. S. in odio a F. A. este, per abusiva prorazione alla chiusura del suo esercizio.

— In Palmanova venne il taglio malizioso di un pomo in danno di M. G. col danno di L. 10.

— In Sacile nel 29 Giugno dall'Albergo di M. A. furono levate 3 tovagliie del costo di L. 9, ad opera di B. A. commerciante, che venne arrestato.

— In Ciseris venne nel giorno stesso consumato il furto d'una caldaia del valore di L. 15 in danno del contadino F. L. ad opera d'ignoti.

**Bollettino Meteorologico.** L'Ufficio del *New-York Herald* manda la seguente comunicazione in data 4 luglio:

« Una depressione atmosferica accennante d'intensità arriverà sulle spiagge dell'Inghilterra e della Norvegia fra il 4 e il 6 corr. Sarà accompagnata da forti venti e precipiti dal sud volgenti a sud-est. »

**Prezzi fatti sul mercato di Udine il 5 luglio 1881.**

	L.	o.	a.	L.	c.
Frumento	all'Ett.				
Granoturco	12	30		13	50
Segale nuova					
Avena	10	10		11	50
Sorgozzo					
Lupini	14			16	50
Fagioli di pianura					
alpighiani					
Orzo brillato					
in polo					
Miglio					
Lenti					
Saraceno					
Gastagno					

## Foraggi senza dazio

Fieno vecchio al quintale da L. — a L. —  
Paggia da foraggi —

— da lettera —

## Combustibili con dazio

Legna forte al quintale da L. — a L. —

    dolce —

carbone —

QUALITÀ	PESO NETTO di ogni partita della carica	PESO NETTO di ogni partita della carica	3		356
			partite della carica	partite della carica	
Giapponesi annali e partite	7174.70	110.30	3	—	—
Nostre e stecche.				145.85	

**Ricchezza mobile.** In una causa vertente fra le finanze e la provincia di Castria, la Cassazione di Roma ha sentenziato che alla tassa di ricchezza mobile vanno soggette, non soltanto le spese utili percepite, le quali avanzino dopo che il proprietario abbia soddisfatto ai suoi bisogni ai suoi desideri ed ai suoi scopi, ma si bese il reddito stesso quale entrata o profitto economico, anche quando debba impiegarsi tutto a soddisfazione d'un determinato scopo connotato all'ente che tal reddito percepisce. Sono quindi soggetti alla tassa i successi che dalla provincia sono dati ai comuni, agli altri istituti od enti morali autonomi ed indipendenti da essa provincia per supplire alle spese necessarie all'adempimento dei loro speciali scopi, adbenché questi siano in modo generale quelli stessi della provincia.

## ULTIME NOTIZIE

Dispacci da Parigi recano: Bitiensi imminente il bombardamento di Sfax.

— Il consolato francese di Gabes e suo figlio sarebbero prigionieri degli insorti.

— L'insurrezione si estende sempre di più nella Tunisia meridionale.

Il giornalismo censura aspramente il troppo fresto richiamo delle truppe della Tunisia.

Il *Temps* insiste sulla necessità di occupare militarmente le città marittime della Tunisia meridionale.

— Nelle giornate di sabato e di domenica furono avvistate scosse di terremoto a Tunisi. Parecchie case furono gravemente danneggiate.

— Vuolsi che l'assassino di Garfield avesse un complice. Si crede che la sua demenza sia finita. Infatti è oramai certo che egli aveva preso tutte le disposizioni per assicurarsi la fuga; si era messo d'accordo con un fiacheria.

I medici hanno affermato che Garfield ha

gli intestini intatti e che lo stomaco continua nelle sue funzioni; però i grandi nervi della spina dorsale che si dirigono alle estremità inferiori sono assai gravemente feriti. Si teme che soprattutto un'inflammazione pericolosa per la sua vita.

## TELEGRAMMI

**Roma** 5 — E' quasi finita la stampa dei biglietti di Stato, e verranno emessi il giorno stesso e della ripresa dei pagamenti metallici.

**Cagliari** 5 — L'avviso *Authion* ricevette l'ordine di partire e recarsi a Tunisi.

**Pireo** 5 — Stanno giunse la seconda divisione della squadra italiana composta dal *Roma* e del *Marcantonio Colonna*.

**Genova** 5 — Provvedente da Villafranca è arrivata la pirofregata americana *Trenton*.

**Buenos-Ayres** 3 — E' partito per il Brasile e il Mediterraneo il postale *Italia*.

**Porto Said** 4 — E' giunto l'avviso *Rapido*. Tutti bene a bordo.

**Tunisi** 5 — L'assassino di Mattioli non fu scoperto. Sospettasi sia un maltese al quale Mattioli aveva proibito di vendere l'assenzio.

**Londra** 5 — In una lettera al presidente della Camera, Bradlaugh dichiara che il gabinetto rinunciando al progettato Bill sul giuramento parlamentare, egli prestarà nuovamente per giurare.

Lo *Standard* dice che il Kedivè abolirà tra poco le schiavitù in tutto l'Egitto.

La piena del Nilo è soddisfacente.

**Coblenza** 5 — Seguita il miglioramento dell'Imperatrice.

**Vienna** 6 — La *Corrispondenza politica* ha da Atene:

Questa mattina 4000 soldati greci sotto il comando di Sazza sono entrati nel villaggio torco di Dimario; entreranno in Arts probabilmente domani.

Assurdi che il Re di Grecia visiterà Atene nella ventura settimana.

**Parigi** 5 — Il Consiglio dei Ministri occupa stama degli affari dell'Algeria.

Fu dato l'ordine di bombardare Sfax. L'ordine sarà eseguito ieri.

Sauzier partì immediatamente.

Nel caso che Alberto Greve dimettesse, Sauzier sarà investito dei poteri civili e militari.

La spedizione delle nuove truppe in Algeria è smentita bastando le forze attuali.

**Odessa** 5 — La principessa Giorgina cadde da cavallo passeggiando col marito. L'avambraccio sinistro è fratturato. Lo stato generale è buono.

**New York** 4 — Il *New York Herald* ricevette il seguente dispaccio ore 2 pom.

Il dottore Agnelli crede siasi svenuto di guarigione. Le reni, gli intestini sono intatti, lo stomaco ritiene gli alimenti. Garfield riprende gradatamente le forze.

**Washington** 5 ore 9.30 — Garfield è leggermente migliorato. Nessun vomito.

**Washington** 5 ore 10 pom. — Nesso sintomo sfavorevole sullo stato di Garfield.

**Napoli** 5 — Alle ore una pom. si incendiavano i magazzini delle forniture e foraggi militari a Porta Capuana. Il fuoco domato per il pronto accorso dei pompiere e della truppa; il danno asciende a 40,000 lire.

**Sofia** 5 — A Tirnova sono scoppiati dei disordini, dove molte ferite, parecchie case incendiate, casse pubbliche saccheggiate.

**Londra** 6 — Notizio di Garfield del mattino constatano un notevole miglioramento.

**Roma** 6 — Al Ministero delle finanze si studia il progetto per l'istituzione di una *Scuola d'amministrazione*, diretta a formare abili funzionari amministrativi. L'attenzione del programma di tale scuola verrebbe affidata al Ministero dell'istruzione pubblica.

**Carlo Moro** gerente responsabile.

**MODO PRATICO PEL GIUBILEO**  
(Vedi 4. pag.)

